la Madonna di Castelmonte

ANNO 106 – N. 3 – MARZO 2020

ALLA SCUOLA DI MARIA

L'icona dello Sposo

VITA DELLA CHIESA

Giovani per sorella nostra Madre Terra

Poste Italiane s.p.a. – Sped. in Abb. Post. – D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n° 46) Art. 1, comma 1, NE/PD – Periodico Mensile – Tassa Pagata/Taxe Perçue/Economy/Compatto

di Antonio Fregona, direttore

Rendi forte il mio spirito!

Un anticipo di quaresima l'abbiamo dato col numero di febbraio, ma è questo mese di marzo a essere tutto caratterizzato dall'impronta quaresimale. Tempo di penitenza, di silenzio…? Se mi guardo attorno, mi pare d'essere fuori del tempo, di parlare a quattro anzianotti, nostalgici di un tempo che non c'è più.

Bene, parlerò a loro e… a me, quinto anzianotto! Non però senza levarmi la soddisfazione di precisare un paio di cosette. La prima: la penitenza, come l'intendiamo noi cristiani, è allenamento dello spirito, quindi fonte di benessere fisico e spirituale. La seconda: il silenzio è un vero lusso, anche se molti lo sfuggono con orrore: smartphone a manetta, cuffiette sempre agli orecchi, televisori o radio accesi giorno e notte… Volete mettere il piacere di fare quattro passi sulla piazzetta del pozzo a Castelmonte la sera dopo cena? Silenzio totale! Qualcuno dirà, con ragione: beati voi! Ma un po' di beatitudine si può gustare quasi ovunque! Entra nella tua stanza, apri un buon libro, oppure – concesso – ascolta una meditazione a Radio Maria (o in qualche altra radio cattolica, o in TV2000), poi spegni. Silenzio! Apriti al Signore, che è là con te e ascolta. Conosci il libro: *Quando il Maestro parla al cuore*? Leggi qualche riga e… rispondi.

Viviamo la quaresima come un dono, una grazia, un'occasione per ritrovare il senso, la bellezza della nostra esistenza, l'armonia in noi e nei rapporti con quanti ci vivono accanto. In questo tempo siamo ripetutamente invitati dalla liturgia a ringiovanire nello spirito.

Digiuno? Gesù ha digiunato, ha parlato di digiuno, l'ha richiesto. Gli apostoli hanno digiunato e sicuramente ha digiunato anche Maria, la madre del Signore. Come ogni sincera credente israelita, fin da ragazza (prima di diventare madre di Gesù) digiunava due volte la settimana, il lunedì e il giovedì. Nel racconto della parabola del fariseo e del pubblicano nel tempio, Gesù fa dire al primo: «Digiuno due volte la settimana e pago le decime di quanto possiedo» (Lc 18,12). Nel cristianesimo si continuò a digiunare, ma, per distinguersi dagli ebrei, si cambiarono giorni: il mercoledì e il venerdì. Il motivo per il digiuno del venerdì è chiaro. In questo giorno i cristiani desiderano ricordare in maniera particolare la passione e la morte di Gesù, mentre, secondo la tradizione, il mercoledì della settimana di passione Giuda si accordò con i farisei per tradire Gesù. Per amore compassionevole verso Gesù la Chiesa decise di indicare quel giorno per digiunare.

Ai tempi di san Francesco d'Assisi il digiuno era molto praticato; egli stesso digiunava per la maggior parte dell'anno, ma nella regola per i suoi frati previde solo alcuni periodi di «quaresima» e, per il resto dell'anno, prescrisse il digiuno solo al venerdì. La proposta della Madonna a tutti i fedeli di digiunare il venerdì ricorda tanto quella di san Francesco…

Perché digiunare? Ci sono almeno tre buone ragioni per fare un po' di digiuno.

A livello fisico: il digiuno fa bene all'organismo. Secondo lo standard occidentale, si assumono alimenti un terzo più del necessario e questo surplus grava sull'organismo. Molta gente ha paura del digiuno: dovrebbe avere paura di mangiare troppo!

A livello psicologico: nel mondo occidentale la gente ha tutto ciò di cui ha bisogno e anche di più. Questo eccesso fa diventare ingordi e rischia di soffocare la vita psichica: si vuole sempre di più e si finisce per essere sempre insoddisfatti. Se abbiamo tutto o, peggio, anche in eccesso, non impariamo ciò che, invece, è molto importante per la nostra vita: aspettare, riuscire a vivere più semplicemente con le cose senza toccarle (due giorni la settimana!), essere pazienti con gli altri e con le cose materiali.

A livello spirituale: quando si digiuna, si prega meglio. Uno stomaco pieno non dispone tanto a pregare! Quando si digiuna, si penetra davvero più facilmente nel profondo del cuore, la preghiera acquista un'altra dimensione. Se vogliamo pregare meglio, cominciamo a digiunare. Se digiuniamo pregando, pregare aiuta il digiuno e con il digiuno aumenta il nostro orientamento verso Dio.

È lecito pensare che la Madonna desideri questo per noi, così da riscoprire la vera vita, riuscire a pregare meglio e ad amare di più il Signore e i fratelli.

Quaresima con Maria

«La quaresima è il tempo che precede e dispone alla celebrazione della Pasqua. Tempo di ascolto della parola di Dio e di conversione, di preparazione e di memoria del battesimo, di riconciliazione con Dio e con i fratelli, di ricorso più frequente alle "armi della penitenza cristiana": la preghiera, il digiuno, l'elemosina (Mt 6,1-6. 16-18)» (*Direttorio su pietà popolare e liturgia*, n. 124).

Nella persona di Maria troviamo l'esempio concreto del modo con cui accogliere «la parola di Dio, che è lo stesso Gesù. Per questo è costituita modello provvidenziale di ogni ascolto e annuncio» (*La Parola di Dio nella vita e nella missione della Chiesa*, n. 25). Accoglie nella fede, medita, interiorizza e vive intensamente la Parola. Il suo sì alla parola di Dio non è mai venuto meno e per questo a lei si addice perfettamente quanto ha detto Gesù in sua presenza: «Mia madre e i miei fratelli sono coloro che ascoltano la parola di Dio e la mettono in pratica» (Lc 8,21).

Nella liturgia del periodo quaresimale la sua figura non è molto evidente, ma la sua memoria è presente in diversi contesti. Un momento molto importante, comunque, c'è ed è la solennità dell'Annunciazione (25 marzo), anche se, come ricordava Paolo VI, si tratta di una «festa congiunta di Cristo e della Vergine: del Verbo che si fa "figlio di Maria" (Mc 6,3), e della Vergine che diviene Madre di Dio» (Paolo VI, MC n. 6). In quel giorno si legge un brano della Lettera agli Ebrei, in cui si sottolinea l'offerta sacrificale del Figlio di Dio quando entra nel mondo: «Ecco, io vengo per fare, o Dio, la tua volontà» (Eb 10,7). A lui si associa Maria con la sua disponibilità totale a Dio: «Eccomi, sono la serva del Signore: avvenga di me quello che hai detto» (Lc 1,38).

Ai due «no» di Adamo e di Eva, che hanno provocato rovina, si contrappongono i due «sì» di Cristo e di Maria, che hanno portato salvezza.

Nella terza edizione tipica del *Messale Romano* che entrerà in vigore in primavera, nel formulario della messa del venerdì che precede la domenica delle Palme è stata inserita un'orazione (colletta) alternativa di chiaro sapore mariano, con la possibilità di utilizzarla nella celebrazione eucaristica. Il testo dice: «O Dio, che in questo tempo concedi alla tua Chiesa di imitare la beata vergine Maria nella contemplazione della passione di Cristo, donaci, per sua intercessione, di conformarci sempre più al tuo Figlio unigenito e di giungere alla pienezza della sua grazia». Si tratta di un inserimento dettato probabilmente dal rispetto delle acquisizioni teologiche e liturgiche conciliari e dalla considerazione di tutto un movimento devozionale che si è evoluto lungo i secoli e che continua ancora oggi a esprimere, attraverso le diverse manifestazioni della pietà popolare, la sua partecipazione al mistero della passione del Figlio di Dio con lo sguardo rivolto a Maria, della quale si imita l'eloquente esempio della con-passione, l'intenso dolore provato assistendo al mistero delle sofferenze del Figlio Salvatore. È un testo che, mentre richiama il concetto dell'esemplarità e dell'imitazione di Maria nella contemplazione della passione del suo Figlio, sviluppa il tema dell'adesione e della piena conformazione a Cristo.

La devozione alla *Mater Dolorosa*, molto diffusa soprattutto nei Paesi del Mediterraneo e nell'Italia meridionale, si sviluppa a partire dalla fine dell'XI secolo. La figura della Madre dei dolori che soffre per la passione del Figlio ha dato origine a numerose rappresentazioni nell'arte, nella musica sacra e nella pietà popolare. Papa Benedetto XIII, domenicano (1724-1730), estese la festa in onore dei Sette Dolori di Maria a tutta la Chiesa latina, fissandola al venerdì prima delle Palme e adottando le preghiere della messa approvate per l'Ordine dei Servi di Maria nel 1668 (la festa era celebrata la terza domenica di settembre).

Con la riforma liturgica di Pio X (1913), la festa venne fissata al 15 settembre, data in cui ancora oggi si celebra la memoria della Beata Vergine Maria Addolorata.

Caro padre,

Il bel servizio di zelatrice!

Sono una zelatrice e in questo periodo (dicembre-inizio gennaio, *ndr*) ho il mio giro da fare per raccogliere le offerte degli associati. Il loro incontro mi trasmette tante belle sensazioni; soprattutto essi mi fanno i complimenti per il «Bollettino», perché tratta argomenti riguardanti la vita della Chiesa, il Signore, la Madonna con chiarezza e con semplicità di linguaggio. Sono proprio contenta di poter, nel mio piccolo, far giungere nelle case qualcosa di buono da leggere, un positivo messaggio di vita. Quest'anno ho trovato tre nuovi associati, i cui genitori, a loro volta, si erano messi sotto la protezione della Madonna e si erano associati. Anche questo è un motivo di gioia.
Ringrazio per la pubblicazione della foto del 50° del mio matrimonio. Ho fatto incorniciare la vostra benedizione e ho appeso il quadretto a una parete di casa. Ringrazio la Madonna di tutto quello che abbiamo vissuto nell'anno trascorso e la prego che continui a proteggere la mia famiglia col suo amore!

A.F. (Vicenza)

Grazie! Questa lettera è un'ottima dimostrazione della validità del servizio di zelatrice/zelatore! Ci auguriamo che vi siano sempre persone, ancora in... forze, che si offrono per continuarlo nei vari paesi. È vero che coloro che vengono serviti dalle zelatrici sono, di solito, abbastanza avanti con gli anni, ma ancora capaci di leggere, di entusiasmarsi, di ringraziare il Signore e di pregarlo, invocando l'intercessione della Madonna.

Quello di zelatrice/zelatore è stato in passato, ma continua a essere, un servizio di vero apostolato, come dice la signora A.F., la visita agli associati è un gesto di cortesia, anzi di amore fraterno. Si offre loro l'occasione di scambiare una buona parola, di raccontare esperienze di vita, di sentirsi incoraggiati a vivere la vera devozione alla Madonna. Una devozione che non si limita a richieste d'aiuto per le varie necessità materiali, ma che alimenta il desiderio di assimilare lo spirito interiore della Madonna e, quindi, di Gesù.

Raccomandava san Paolo ai cristiani della comunità che aveva fondato a Filippi (città della Macedonia): «Abbiate in voi gli stessi sentimenti che furono in Cristo Gesù» (Fil 2,5). Noi possiamo ben aggiungere: cerchiamo di avere gli stessi sentimenti che furono nel cuore della santa Vergine Maria: fede, gioia, amore per Gesù, compassione

per tutte le persone, spirito di servizio, ecc. Questa è la vera devozione che, per quanto possiamo, cerchiamo di diffondere col nostro «Bollettino».

È in programma anche per la prossima fine d'agosto una giornata per le zelatrici e gli zelatori presso il nostro santuario, come abbiamo fatto lo scorso anno (domenica 1 settembre 2019, *foto sopra*). Faremo conoscere per tempo data e programma, in modo che la partecipazione possa essere la più ampia possibile. Anzi, saranno benvenute anche le persone che, pur se ancora non lo sono, si rendono disponibili a svolgere il servizio di zelatrici. La signora A. ha partecipato con entusiasmo e ci ha testimoniato la bontà dell'iniziativa.

Approfitto per rinnovare di cuore il ringraziamento a tutte le zelatrici e agli zelatori per il loro servizio della raccolta delle quote associative per la diffusione della nostra rivista-«Bollettino» del santuario della Madonna di Castelmonte.

Alla scuola di Maria

di Daniela Del Gaudio

L'icona dello Sposo

La cosiddetta icona dello Sposo è piena di simbolismo. Presenta il Cristo morto, con gli evidenti segni della passione, e la madre, Maria, nell'atto di adorarlo. La liturgia bizantina legge la passione di Cristo come un matrimonio con l'umanità, perché, proprio grazie alla sua sofferenza e alla morte in croce, Cristo ha redento il mondo unendolo a sé. Cristo Gesù in croce è visto come uno sposo che va alle nozze per restituire alla sposa (l'umanità) la veste nuziale perduta col peccato.

Un'unione sponsale sancita dalla passione redentrice

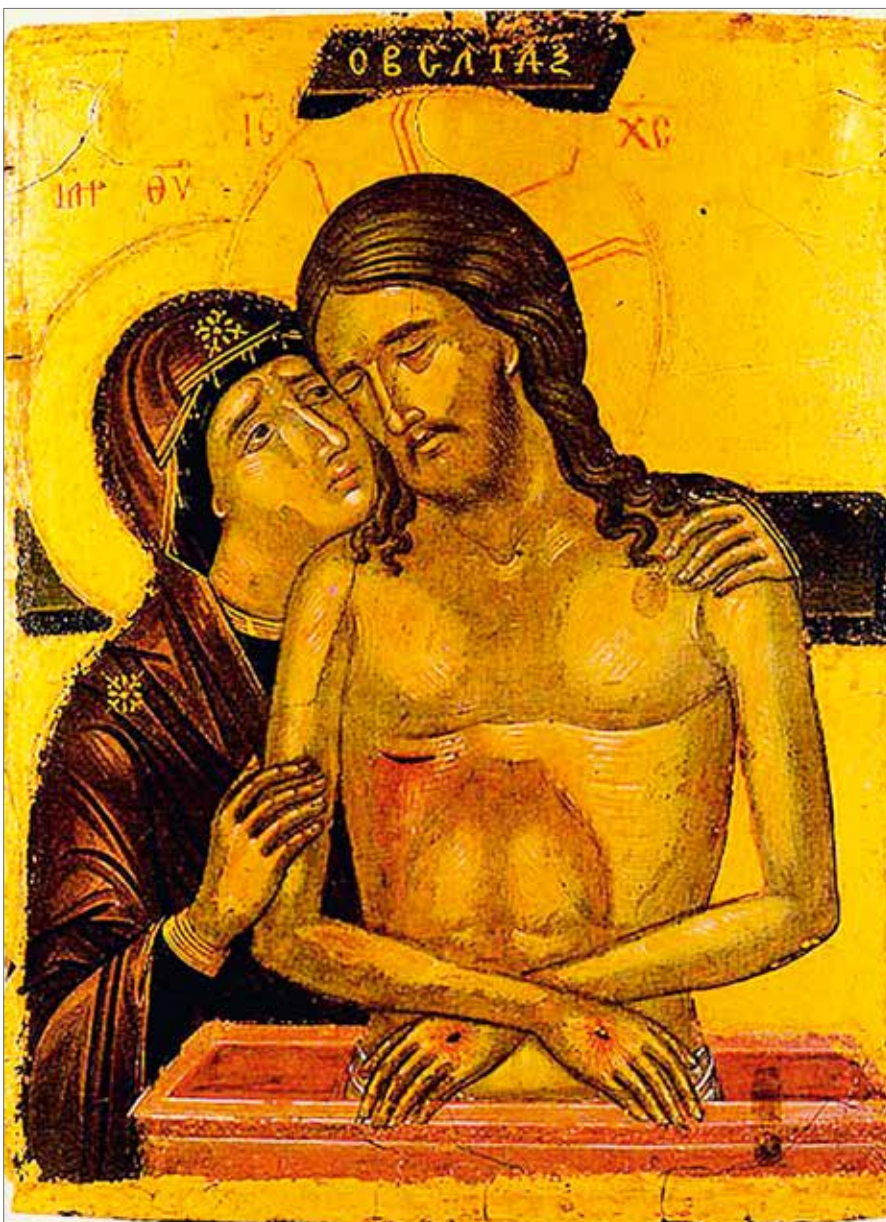
Molto affascinante e piena di simbolismo è l'icona dello Sposo che presenta il Cristo morto, con gli evidenti segni della passione, e sua madre, Maria, nell'atto di adorarlo. Questa icona viene venerata nella liturgia bizantina nei primi tre giorni della santa e grande Settimana della Passione di Cristo.

La liturgia bizantina legge la passione di Cristo come un matrimonio con l'umanità, perché, proprio grazie alla sua sofferenza e alla morte in croce, ha redento il mondo unendolo a sé. Per tale motivo, Cristo Gesù in croce è simile a uno sposo che va alle nozze per restituire alla sposa, l'umanità intera, la veste nuziale perduta col peccato prima di entrare nel talamo che celebra le nozze (*Exapostilarion*).

Il tropario (breve preghiera ritmica composta di pochissime frasi, *ndr*), chiamato appunto «dello Sposo», recita: «Ecco lo Sposo viene nel mezzo della notte: beato quel servo che troverà vigilante, indegno quel servo che troverà trascurato. Bada, dunque, anima mia, di non lasciarti prendere dal sonno, per non essere consegnata alla morte e chiusa fuori dal regno. Ritorna, dunque, in te stessa e grida: "Santo, santo, santo tu sei, o Dio"».

La notte rappresenta simbolicamente lo stato di smarrimento e di tenebre in cui è caduta l'umanità dopo il peccato originale. Cristo, che viene a portare la luce del perdono e della grazia, illumina l'oscurità del mondo con la sua presenza. Per entrare al banchetto nuziale occorre, però, essere rivestiti della veste della grazia. Bisogna, perciò, essere vigilanti e non dormire, per accogliere la salvezza portata dallo Sposo, che restituisce alla sposa la veste candida del battesimo e la introduce, attraverso il suo mistero pasquale di morte e risurrezione, nel regno di Dio.

La storia della salvezza in chiave sponsale

La liturgia dei primi tre giorni della settimana santa mostra, in chiave sponsale, tutta la storia della salvezza, dalla creazione alla redenzione. In essa Cristo, alfa e omega della storia, diventa il Signore del tempo e dello spazio, perché ha redento e santificato il mondo col suo abbassarsi (*kènosis*, in greco). L'incarnazione, la passione e la morte sono messe in relazione alla sua dignità regale, per cui il suo sacrificio appare come riscatto dell'uomo orgoglioso e ribelle: «Il giorno presente fa sorgere sul mondo, quali luci di salvezza, gli augusti patimenti: Cristo, infatti, per sua bontà si affretta verso la passione. Egli, che tiene in mano l'universo, accetta di essere appeso al legno per salvare l'uomo [...]. Il giorno presente fa risplendere le primizie dei patimenti del Signore. Venite, dunque, amici della festa, andiamogli incontro con canti. Il Creatore viene per prendere su di sé la croce, gli interrogatori, i flagelli e il giudizio di Pilato; anche schiaffeggiato sulla guancia da uno schiavo; tutto sopporta per salvare l'uomo. E noi, dunque, gridiamo: "O Cristo Dio, amico degli uomini, dona la remissione delle colpe a noi che adoriamo con fede i tuoi immacolati patimenti"».

La Madonna icona della Chiesa-sposa

La Chiesa, come una sposa, accoglie il Signore morente e lo segue nell'abbraccio della croce, che diventa, simbolicamente, il luogo delle nozze.

La vergine Maria, icona della Chiesa, viene vista come il modello dell'umanità che sposa il mistero pasquale di Cristo, poiché l'ha vissuto con piena fede e con totale amore. Uno dei tropari che viene dalla liturgia bizantina esprime questo atteggiamento: «Amiamo, o fratelli, lo sposo, prepariamo le nostre lampade, risplendendo di virtù e di retta fede, affinché, come le vergini sagge del Signore, siamo pronti per entrare con lui alle nozze, perché lo sposo, essendo Dio, a tutti offre in dono la corona incorruttibile».

L'icona del Cristo Sposo appare, per la prima volta, in Oriente, nel secolo XI, mentre dal XIII la si trova frequentemente riprodotta su tavola, come affresco sulle pareti delle chiese e come miniatura nei codici. Il modello passò successivamente in Occidente, trovando nel Medioevo larga diffusione dell'immagine di Maria-Chiesa come Sposa di Cristo.

Il messaggio teologico dell'icona

Sia dai colori che dalle figure si evince una teologia molto profonda: tutta l'icona ha come sfondo l'oro, che rende la scena eterea, senza un riferimento concreto. Questo evidenzia l'immagine della regalità e della divinità di Cristo mentre compie il suo totale annientamento. L'oro di sfondo, simbolo della pienezza della divinità, fa da contrasto, infatti, con il crocifisso in posizione umiliata che sta per scendere nella tomba. Dalla luce divina si passa a contemplare la luce del Verbo incarnato, che risplende proprio nel momento della sua massima umiliazione, come si legge nel vangelo di Giovanni: «Quando avrete innalzato il Figlio dell'uomo, allora saprete che Io Sono» (Gv 8,28). Dalla croce emerge la regalità vera di Cristo, una regalità di amore e di dolore, una regalità spirituale ed eterna, che chiama tutti a entrare nel regno di Dio per godere della sua comunione ineffabile.

Guardando il volto di Cristo si notano gli occhi chiusi, quasi come se fosse morto, ma la posizione eretta mostra la sua vitalità, che esprime la consapevole donazione al progetto salvifico divino, mentre la postura ricorda la sindone. In posizione eretta, Gesù raffigura il sacerdote, risorto e in piedi (*stantem*) per intercedere a favore degli uomini (cf. Eb 7,25; cf. Rm 8,34).

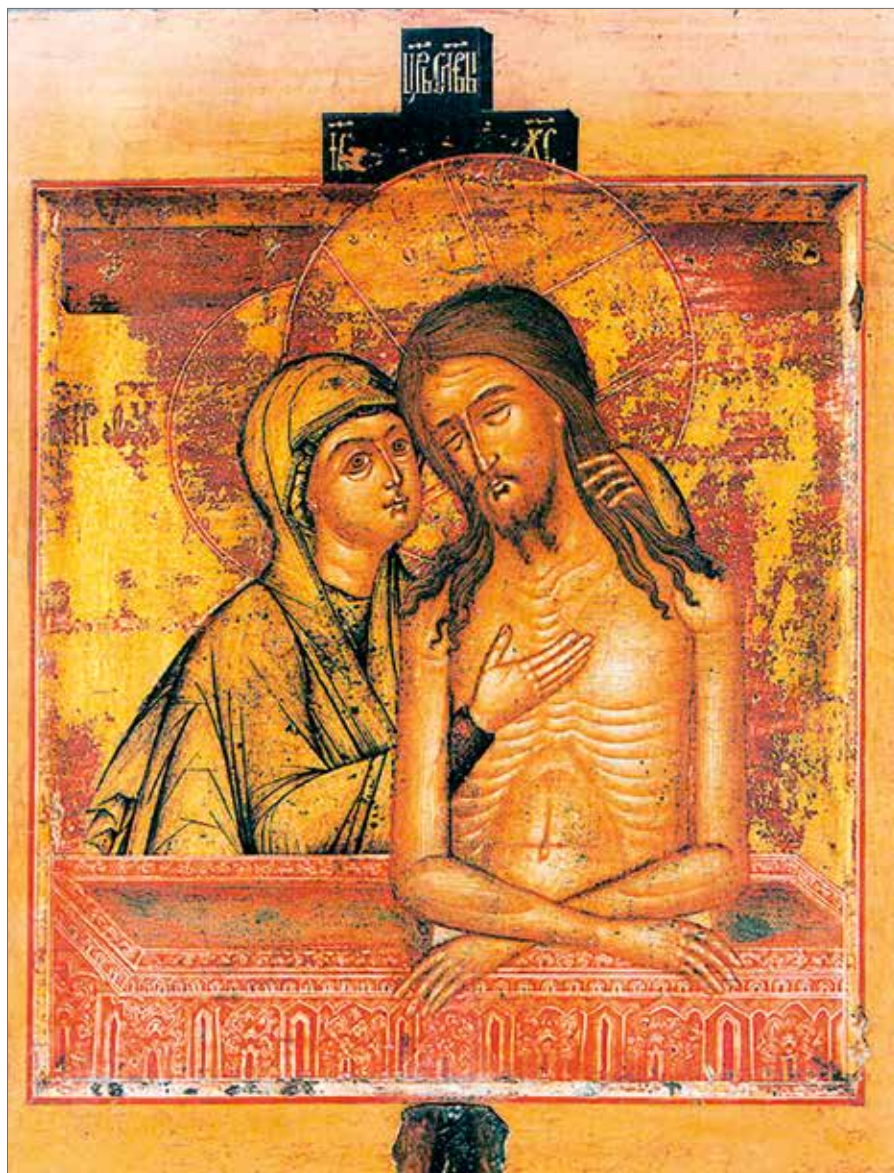
Il corpo nudo, segnato dalla passione, presenta il mistero del suo essere consegnato alla morte come compimento della sua missione redentrice. La croce, la scritta sul capo (re di gloria), i chiodi, il sepolcro aperto completano questa visione del sacrificio di Cristo. Accanto a lui c'è la madre, Maria, compa-

gna inseparabile di tutta la sua vita. L'espressione addolorata, il mantello rosso, l'atteggiamento di compassione indicano la sua partecipazione attiva alla redenzione dell'umanità, in funzione secondaria e subordinata, come creatura, ma in modo unico e singolare, come ricorda anche il Vaticano II (cf. *Lumen gentium*).

L'unione della madre col figlio è data dalle mani di Maria che abbracciano il Cristo morto, come per esprimere il suo martirio incruento ai piedi della croce. Nell'icona, però, la croce avvolge entrambi, per far comprendere la partecipazione di Maria al sacrificio del Figlio. Il legno del patibolo diventa, allora, il talamo nuziale, dove la madre e il figlio consumano la loro offerta redentrice. Arnaldo di Chartres scrive: «Sul Calvario contempliamo due altari: uno nel cuore di Maria, l'altro nel corpo di Cristo. Il Cristo immolava la sua carne, Maria la sua anima»[1].

Gesù e Maria mostrano, in questa icona, lo sposo e la sposa uniti nell'unico patto d'amore. Maria è icona della Chiesa, la sposa santa e immacolata, che si presenta a Cristo, lo sposo, nell'atto di compiere la sua opera di salvezza. La *kènosis* di Cristo sigilla la sua alleanza definitiva con l'umanità. Grazie alla sua morte in croce, l'uomo è stato riscattato e ridonato alla sua originaria dignità di figlio. Maria, per la sua fede, ha partecipato a quest'opera salvifica come madre di Dio. Per questo è diventata madre della Chiesa e di tutta l'umanità.

L'anticipazione delle nozze di Cana

Dal talamo della croce nasce una generazione nuova. La sofferenza redentrice è generatrice di nuova umanità. La scena mostra il compiersi di una promessa anticipata a Cana, quando, sempre con la simbologia nuziale, Cristo compie il primo segno e inaugura i tempi escatologici. L'acqua mutata in vino è simbolo dell'umanità guarita della sua fragilità ed elevata alla vita divina. Il vino del banchetto anticipa il vino eucaristico. I veri sposi sono, allora, Cristo e la Chiesa, uniti in una nuova alleanza. Ma alle nozze era presente anche Maria. La sua intercessione provocò il segno. Allora Maria diventa la vera sposa, icona della Chiesa offerente, orante, mediatrice di grazia.

Le nozze di Cana e la croce sono due momenti che si completano a vicenda, mostrandoci il mistero della partecipazione umana all'opera redentrice di Cristo. In questo consiste anche la dimensione sponsale della sua passione: lo Sposo unisce a sé la sposa nel suo stesso destino, nella sua vita divina. Mistero di morte e risurrezione, come il nostro battesimo, come la nostra vita. Mistero di dolore e di amore, ma anche di gioia e di gloria, di luce infinita, che irradia la nostra esistenza immergendola con

Cristo nella sua morte e rinascita per mezzo dello Spirito Santo. Maria, donna ripiena dello Spirito Santo, è maestra e guida in questo cammino. Se, come lei, ci sposiamo a Cristo, unendoci al suo mistero pasquale, comprendiamo il valore della nuova e definitiva alleanza che egli ha compiuto con noi. Se, come lei, ci apriamo alla redenzione operata da Cristo nella Chiesa, viviamo la sua stessa esperienza nuziale di unione intima con il Signore crocifisso e risorto e ci sentiamo anche noi sposi, fratelli, sorelle e madri di Cristo. San Francesco d'Assisi esclamava: «Siamo sposi, quando l'anima fedele si unisce al Signore nostro Gesù Cristo per virtù di Spirito Santo. Siamo suoi fratelli, quando facciamo la volontà del Padre che è nei cieli (Mt 12,50). Siamo madri, quando lo portiamo nel cuore e nel corpo nostro per mezzo del divino amore e della pura e sincera coscienza, lo generiamo attraverso le opere sante, che devono risplendere agli altri in esempio (cf. Mt 5,16)» (*Seconda Lettera ai fedeli*, 10).

Madonna del sabato santo (card. Carlo Maria Martini)

Desidero concludere riportando una parte della bellissima preghiera a Maria del card. C.M. Martini, intitolata «La Madonna del sabato santo»: «Tu conosci, o Maria, probabilmente per esperienza personale, come il buio del sabato santo possa talora penetrare fino in fondo all'anima, pur nella completa dedizione della volontà al disegno di Dio. Tu ci ottieni sempre, o Maria, questa consolazione che sostiene lo spirito senza che ne abbiamo coscienza, e ci darai, a suo tempo, di vedere i frutti del nostro "tenere duro", intercedendo per la nostra fecondità spirituale. Non ci si pente mai d'aver continuato a voler bene! Ci accorgeremo, allora, d'aver vissuto un'esperienza simile a quella di Paolo, che scriveva ai Corinti: "In noi opera la morte, ma in voi la vita" (2Cor 4,12). Tu, o Maria, sei madre dei dolori, tu sei colei che non cessa di amare Dio nonostante la sua apparente assenza, e in lui non si stanca di amare i suoi figli, custodendoli nel silenzio dell'attesa. Nel tuo sabato santo, o Maria, sei l'icona della Chiesa dell'amore, sostenuta dalla fede più forte della morte e viva nella carità che supera ogni abbandono. O Maria, ottienici quella consolazione profonda che ci permette di amare anche nella notte della fede e della speranza e quando ci sembra di non vedere neppure più il volto del fratello! Tu, o Maria, ci insegni che l'apostolato, la proclamazione del vangelo, il servizio pastorale, l'impegno di educare alla fede, di generare un popolo di credenti, ha un prezzo, si paga "a caro prezzo". È così che Gesù ci ha acquistati: "Voi sapete che non a prezzo di cose corruttibili, come l'argento e l'oro, foste liberati dalla vostra vuota condotta ereditata dai vostri padri, ma con il sangue prezioso di Cristo" (1Pt 1,18-19). Donaci quell'intima consolazione della vita, che accetta di pagare volentieri, in unione col cuore di Cristo, questo prezzo della salvezza. Fa' che il nostro piccolo seme accetti di morire per portare molto frutto!».

[1] Arnaldo fu un monaco di Bonneval (*de Bona Valle*), nella diocesi francese di Chartres. Visse nella prima metà del secolo XII († 1156). Di umili origini, ma di grande preparazione culturale, fu autore di molti scritti e amico personale di san Bernardo di Chiaravalle († 1153), che ne apprezzava i consigli e che spesso si consultava con lui. Di san Bernardo Arnaldo cominciò anche a scrivere la vita.

«**Santa Maria,**
Vergine della notte, noi t'imploriamo di starci vicino quando incombe il dolore, e irrompe la prova, e sibila il vento della disperazione, e sovrastano sulla nostra esistenza il cielo nero degli affanni o il freddo delle delusioni, o l'ala severa della morte. Liberaci dai brividi delle tenebre. Nell'ora del nostro Calvario, tu, che hai sperimentato l'eclisse del sole, stendi il tuo manto su di noi, sicché, fasciati dal tuo respiro, ci sia più sopportabile la lunga attesa della libertà. Alleggerisci con carezze di madre la sofferenza dei malati. Riempi di presenze amiche e discrete il tempo amaro di chi è solo. Spegni i focolai di nostalgia nel cuore dei naviganti, e offri loro la spalla perché vi poggino il capo. Preserva da ogni male i nostri cari che faticano in terre lontane e conforta, col baleno struggente degli occhi, chi ha perso la fiducia nella vita. Ripeti ancora oggi la canzone del *Magnificat*, e annuncia straripamenti di giustizia a tutti gli oppressi della terra. Non ci lasciare soli nella notte a salmodiare le nostre paure. Anzi, se nei momenti dell'oscurità ti metterai vicino a noi e ci sussurrerai che anche tu, Vergine dell'avvento, stai aspettando la luce, le sorgenti del pianto si dissecheranno sul nostro volto. E sveglieremo insieme l'aurora. Così sia».

(Tonino Bello, *Maria donna dei nostri giorni*, da internet).

di Gianantonio Campagnolo

Quando l'ipergenitorialità nuoce al bene dei figli!

Genitori elicottero

Da qualche tempo, con il termine «genitori elicottero» psicologi e professionisti dell'educazione fanno riferimento a una categoria di genitori molto diffusa nel mondo occidentale. Sono quei genitori tanto attenti e particolarmente apprensivi, sempre pronti a intervenire in soccorso dei loro figli o, in ogni caso, a «sorvolare» sopra le loro teste per seguirne e controllarne ogni attività e «atterrare» in aiuto ogni volta che si presenta la pur minima difficoltà.

Da poca considerazione a...

C'era un tempo in cui ai bambini non si prestava molta attenzione. La storia della pedagogia ci informa che fino al 1500 l'infanzia, come noi la conosciamo e la intendiamo oggi, non esisteva affatto, anche se i bambini... sono sempre esistiti e in passato erano certo più numerosi di oggi. I bambini, però, erano considerati piccoli uomini e le bambine piccole donne (ancora incompiute), ma non godevano certo di tutti i diritti e delle attenzioni di oggi. Inoltre, secondo l'opinione di molti saggi educatori di un tempo, la cosa migliore per il bene dei bambini e delle bambine era non dare loro troppa retta. Lo scrittore inglese David Herbert Lawrence (1885-1930) sosteneva che educare correttamente i figli consiste nel «lasciarli in pace, lasciarli in pace e lasciarli in pace». Questo aspetto della celebre educazione inglese si basava su un certo distacco dai figli e sull'idea che essi dovessero essere trattati come un «pezzo d'arredamento». Nel caso in cui il bambino fosse stato troppo vivace, andava ignorato finché non gli fosse passato il momento di euforia e la voglia di disturbare.

...centro del mondo

Mai come nel secolo XXI i genitori dei Paesi sviluppati hanno investito nei figli con tanta attenzione e premura. Oggi l'infanzia ha una sua valenza sociale, educativa, legislativa ben diversa rispetto al 1500. Inoltre, le famiglie con pochi figli sono più facili da gestire in termini di risorse economiche e, almeno in linea teorica, dovrebbero essere più serene e felici.

Tuttavia, come evidenziano molte ricerche, i genitori di oggi, dal punto di vista educativo, vivono uno stress senza precedenti. Secondo la giornalista spagnola Eva Millet, questo modello di genitorialità è nato negli Stati Uniti e in pochi anni è giunto nei Paesi del Mediterraneo con molta naturalezza: «In un numero infinito di famiglie attuali i bambini sono diventati il centro nevralgico, il sole attorno al quale orbitano i genitori, disposti, con le migliori intenzioni, a fare da iper, super o ultra genitori».

Un attento osservatore potrebbe davvero cogliere nei padri e nelle madri dei nostri giorni quasi un'unica missione nella loro vita: dare il massimo possibile ai figli, senza badare a spese di tempo e di denaro (i migliori vestiti, i migliori giochi, i migliori spettacoli, le migliori scuole, le migliori attività extrascolastiche) al fine di prepararli in tutti i campi per un futuro che non potrà che essere straordinario. Nei Paesi del nord Europa e in Canada alcuni studiosi

Ipergenitorialità. Si tratta di un comportamento genitoriale che consiste nello stare sempre accanto al bambino o al ragazzo, soddisfacendo o, addirittura, anticipando ogni suo desiderio, organizzandone le giornate nelle sue attività (riposo compreso) e risolvendo in qualsiasi modo ogni suo minimo problema.

Lena Greiner, Carola Padtberg
Genitori elicottero
Come stiamo rovinando la vita dei nostri figli

eva millet
FELICI e IMPERFETTI
come smettere di fare gli ipergenitori

li hanno definiti «genitori spazzaneve», perché sono soliti intervenire per liberare la strada dei figli da ogni ostacolo. Negli Stati Uniti qualcuno li chiama, addirittura, «genitori curling» o «genitori rullo compressore», perché strofinano la strada o il pavimento davanti ai piedi dei figli, affinché glissino senza il minimo sforzo sul cammino della vita.

Una cosa è certa: questi genitori iperprotettivi sono persone particolarmente ansiose e tendono a voler controllare tutto, a immischiarsi in tutti gli ambiti e momenti della vita dei figli: dall'asilo alla scuola, dallo sport al tempo libero, sull'autobus, sul marciapiede e nella loro camera.

Tanto stress. Evitabile!

Secondo l'opinione di autorevoli ricercatori del mondo dell'educazione, l'ipergenitorialità ha risvolti molto negativi nella crescita dei figli. Si rivela, infatti, sfiancante per i figli, i quali si trovano alle prese con agende piene di appuntamenti e di scadenze tipiche di un manager in carriera e, al tempo stesso, tali agende sono sfiancanti anche per i genitori, che devono correre tutti i giorni di qua e di là per sostenere le attività dei figli. Questa impostazione educativa, a giudizio degli esperti, limita nei figli il normale sviluppo dell'autonomia personale e contribuisce a renderli piuttosto inerti a livello emotivo e fragili nelle questioni pratiche. In un certo senso, è come se questi genitori con il loro comportamento continuassero a dire ai figli che sono degli incapaci. Per tali ragioni, l'ipergenitorialità non può che produrre bambini e bambine dipendenti, deboli e, al tempo stesso, privi dell'esperienza dell'errore quale base essenziale per un valido sviluppo personale.

Il rischio è necessario

Nelle sue espressioni più evidenti l'ipergenitorialtà pretende di mettere al sicuro ogni momento della vita dei figli, ogni spazio, ogni attività scolastica o ludica, come quella all'aria aperta individuale o di gruppo. Invece, come sostiene Julian Richter, responsabile della Commissione europea della Normativa per la sicurezza dei giochi, il rischio è parte integrante del gioco e più il bambino è grande, più rischio deve assumersi. Il gioco, per i bambini, «è la forma di vita, la loro essenza».

La possibilità che si verifichi un incidente durante il gioco porta spesso i genitori ad agire in maniera iperprotettiva, ma questo atteggiamento particolarmente

restrittivo risulta, alla fine, il peggior nemico della sicurezza. Infatti, l'angoscia per un possibile incidente tende a far dimenticare che i bimbi, compatibilmente con la loro età e con il loro sviluppo, sono assai capaci di vedere il pericolo e di proteggersi. Il peggior nemico dello sviluppo e dell'educazione dei bambini è, paradossalmente, l'eccesso di sicurezza, o di iperprotezione. Secondo Richter ciò che conta è «formare bambini sicuri, fantasiosi e felici, non piccoli iperprotetti, condizionati dalla paura di rompersi una gamba se salgono su un tronco a trenta centimetri da terra».

Bibliografia

LENA GREINER, CAROLA PADTBERG, *Genitori elicottero. Come stiamo rovinando la vita dei nostri figli*, Feltrinelli, Milano 2019.
EVA MILLET, *Felici e imperfetti. Come smettere di fare gli ipergenitori*, Longanesi, Milano 2019.

Test: sei un «iperpadre» o una «ipermadre»?

1. Avevi già un piano ben preciso per la vita dei tuoi figli prima che nascessero?
2. Ritieni che i tuoi figli siano diventati l'asse della tua esistenza?
3. Giudichi la paternità o la maternità più faticosa di quanto immaginassi?
4. L'agenda familiare è scandita dalle attività dei tuoi figli?
5. Nella vita di tutti i giorni hai l'impressione che né tu né i tuoi figli riusciate a fare tutto quello che vorreste?
6. Se hai figli minori di dodici anni, hanno più di tre pomeriggi occupati alla settimana?
7. Scatti spesso foto ai tuoi figli e le posti sui social?
8. I tuoi figli hanno bisogno di te per addormentarsi?
9. Soffrono di molte paure?
10. Quando li vai a prendere a scuola, gli prendi subito lo zaino?
11. Li aiuti a fare i compiti (o glieli fai) di norma?
12. Ti senti in colpa perché non dai ai tuoi figli tutto quello che chiedono?
13. Parli spesso al plurale quando ti riferisci ai tuoi figli?
14. Hai mai giustificato tuo figlio dicendo che «ha una bassa tolleranza alla frustrazione»?
15. Confronti quello che fanno i figli degli altri con quello che fanno i tuoi?
16. Chiami i tuoi figli, o loro chiamano te, più volte al giorno?
17. I tuoi figli hanno insegnanti di ripetizione, anche senza averne un effettivo bisogno?
18. Insisti perché facciano le attività che vuoi tu?
19. Discuti frequentemente con gli insegnanti o con gli allenatori dei tuoi figli?
20. I tuoi figli si annoiano spesso?
21. I tuoi figli collaborano regolarmente alle faccende domestiche?
22. La scuola dei tuoi figli ti soddisfa?
23. I tuoi figli mangiano un po' di tutto?
24. In famiglia avete serate libere, senza un piano preciso?
25. Accetti sportivamente che la squadra di tuo figlio perda?
26. I tuoi figli sono capaci di distrarsi da soli, senza supervisione adulta?
27. Se hai figli maggiori di dodici anni, sanno prepararsi da mangiare da soli?
28. Accetti che prendano una decisione da soli, anche se non ti sembra giusta?
29. Tuo figlio adolescente si sveglia da solo al mattino?
30. Ti capita di dire «no» ai tuoi figli almeno una volta al giorno?

Punteggio: dalle domande 1-20, 1 punto per ogni «Sì»; dalla 21 alla 30, 1 punto per ogni «No».
Tra 0 e 5 punti: non sei un iperpadre / una ipermadre. Di sicuro ricevi molte critiche.
Tra 5 e 10 punti: in sintonia con i tempi, pratichi l'ipergenitorialità di tanto in tanto.
Tra 11 e 20 punti: sei un padre ipergenitore moderato, ma rischi di diventarlo a tempo pieno (soprattutto se hai risposto sì alle domande 1, 4, 11, 14 e 19).
Più di 20 punti: è ora che inizi a lasciare un po' in pace i tuoi figli.

(da Eva Millet, *Felici e imperfetti*, 2019, p. 99-101)

2.9.2019: 60° di matrimonio dei coniugi Giannina Tullio e Mauro Della Vedova di Chiavari (GE).

24.10.2019: 55° di matrimonio dei coniugi Ines Zamparo e Mario Piani di Dolegnano (UD).

4.10.2019: nozze d'oro dei coniugi Mirella Zagati e Luigi Chiacig originari di Altana di San Leonardo (UD) e residenti a Cinisello Balsamo (MI).

L'organo del santuario in restauro

L'organo del nostro santuario (è del 1956) era bisognoso di un improrogabile restauro. Il lavoro è stato affidato alla ditta «Organi Roberto Gri» di Casarsa Della Delizia (PN) e durerà alcuni mesi. La direzione del santuario confida nell'aiuto economico dei devoti per coprire la considerevole spesa preventivata.

Signore Gesù, fa' di noi
una terra buona e feconda
che accolga il seme della tua grazia
e faccia fiorire e maturare
frutti di bontà e di amicizia.

SANTUARIO BEATA VERGINE
33040 CASTELMONTE (UD)

Telefono 0432 731094
0432 701267

www.santuariocastelmonte.it
santuario@santuariocastelmonte.it